

**UNA MCCAULEY, «La vida no vale nada» : Bambini e ragazzi di strada in Messico, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 40/6 (2020), pp. 6-14.**

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



## «*La vida no vale nada...*» Bambini e ragazzi di strada in Messico

UNA MC CAULEY

6

*Ricordo che alcuni anni fa, in Messico, per le calle di un «barrio» di Puebla, sentivo echeggiare, dalle finestre delle case o dalle osterie, il motivetto di una canzone musicalmente senza pretese, ma dal testo assai significativo: «La vida no vale nada». Ricalcava, mi si spiegò, il titolo di un film messicano della metà degli anni '50, un classico «drammone» antesignano delle soap-opera o delle telenovelas. La canzone, in stile solo apparentemente allegro, sottolineava come la vita sia tanto facile riceverla come, in fondo, e soprattutto, perderla: basta un attimo ed ecco... «la vida no vale nada», la vita non vale niente...*

*Nel 1993, sul numero 10, «Il Margine» pubblicava un interessante e coraggioso articolo di testimonianza e denuncia sul fenomeno, in Messico, dei «niños en situación de calle», i «bambini e ragazzi di strada». Un fenomeno che veniva descritto come non nuovo, ma nondimeno in costante ascesa. Purtroppo, nei 27 anni che ci separano dalla pubblicazione di quell'articolo, che ora riproponiamo all'attenzione delle lettrici e dei lettori nella rubrica «Margine40», la situazione sembra essere tutt'altro che migliorata... anzi...*

*Secondo l'Unicef, si intendono per bambini e ragazzi di strada tutti quei minori senza fissa dimora, dai vincoli familiari labili o inesistenti, comunque destrutturati, che hanno forzatamente fatto, della strada, il loro habitat principale. Questi bambini e ragazzi vivono, mangiano, dormono e lavorano in strada, nelle stazioni dei bus o dei treni, nei terminal intermodali, nei parchi pubblici, sotto i cavalcavia, in edifici abbandonati, in fabbriche dismesse, ecc.*

*Generalmente, si tratta di bambini e ragazzi di bassa o nulla scolarità, di età compresa tra i 7 e i 14 anni, che si arrabattano con piccoli lavoretti come lavavetri, sguatterri, ferrivecchi, venditori ambulanti, o, nel peggiore dei casi, con accattonaggio, furtarelli o spaccio di sostanze stupefacenti.*

*La loro condizione di bambini e ragazzi di strada è il combinato disposto di vari fattori come abbandono, maltrattamenti familiari, dipendenza da farmaci, da sostanze alcoliche o psicotiche, malnutrizione o denutrizione, abusi sessuali, stupri, pederastia... Finendo sulla strada, possono facilmente cadere vittime di sfruttatori della prostituzione e della criminalità organizzata che li assolda come «manodopera» a basso costo.*

*Secondo quanto si evince dall'ultimo «Censimento messicano della popolazione di strada» («Censo de Poblaciones Callejeras»), risalente al 2017, nel solo D.F. (il «Distrito Federal» ossia il territorio di Città del Messico), i minori che popolano la strada (sommando insieme sia coloro che dormono abitualmente per strada, sia coloro che lo fanno saltuariamente, potendo avvalersi di qualche alloggio di fortuna) ammontano a circa 6700. Di questi, i maschi sono l'87%, le femmine il 13%; tra coloro che sono afflitti da problemi di dipendenza, il 39% presenta problemi di alcolismo, il 32% di tabagismo, il 34% di tossicodipendenza da sostanze inalanti; il 49,46% dichiara di essere sessualmente attivo e il 43,02% di aver avuto il primo rapporto tra i 7 e i 11 anni; l'11,9 % è analfabeta; il 40% ha iniziato la vita sulla strada tra i 5 e i 9 anni; il 60% tra i 10 e i 14 anni; il 44,09% dichiara di aver scelto la strada per sottrarsi a maltrattamenti e abusi...*

*Dati che indignano – o dovrebbero indignare – la nostra, presunta, coscienza civile.*

*(f.g.)*

**I**l Messico, insieme con altri paesi latino-americani sta sperimentando un divario in rapida crescita tra reddito e distribuzione delle risorse; gli effetti di tale divario si sono manifestati in molti modi.

Una delle manifestazioni più terrificanti è il crescente numero di famiglie emarginate che prendono la via della strada per scappare da condizioni intollerabili di vita in casa. La vita sulla strada non è affascinante. Mentre molti trovano lavoro e continuano un qualche tipo di istruzione, i bambini di strada non sono necessariamente membri produttivi della società.

Un numero sempre maggiore di bambini messicani si sta educando sulla base di accattonaggio, video-giochi e solvente per vernici, con conseguenze inevitabili sulla vita adulta...

## UN FENOMENO NON NUOVO, MA...

Il fenomeno dei bambini di strada non è né nuovo, né specifico dell'America Latina. Durante il Medioevo bande di bambini vaganti percorrevano l'Europa alla vigilia della fallita Crociata dei Bambini.



Più recentemente, gli effetti dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione sui bambini vulnerabili nell'Inghilterra vittoriana sono stati ben descritti da Dickens nel suo racconto semi-autobiografico *David Copperfield* e nel ritratto dei compagni di Oliver Twist nel

romanzo omonimo.

I bambini di strada oggi, cioè bambini o ragazzi vagabondi e semplici fuggiaschi, si possono trovare nella maggior parte dei paesi del mondo, sia sviluppato, sia no.

Le comunità di strada di giovani fuggiaschi di Sidney e Melbourne stanno causando grande preoccupazione in Australia, in quanto l'incidenza dell'infezione da HIV tra di loro è più alta della media nazionale; «orfani a causa dell'AIDS» stanno formando notevoli popolazioni di strada in un buon numero di stati del Centro Africa.

Nel Centro America e nel Sud Africa i bambini vagabondi sono spesso quelli resi orfani o portati via dalle loro case dalla guerra o dalle contro-rivoluzioni, mentre i bambini che si dice vaghino in numero allarmante nelle strade di San Pietroburgo, Mosca, Tirana e Bucarest sono stati deportati e abbandonati durante la rigida transizione dai regimi autoritari al mercato-caos nell'Europa dell'Est.

Bambini senza casa e da soli si possono trovare quasi dappertutto e sembra chiaro che la loro presenza in numero grande e crescente è collegata a rapidi cambiamenti sociali, sia in positivo, sia in negativo.

Tuttavia, è la piaga dei bambini di strada latinoamericani che fino a oggi ha catturato l'attenzione del pubblico europeo.

In effetti, mentre sollevare il problema della violenza contro i bambini di strada strappa resoconti impressionanti sulla vita e la morte nelle strade di San Paolo e di Rio o nelle fogne di Bogotà, si è fatto ben poco

per spiegare i problemi strutturali che soggiacciono e che hanno condotto, in numerosi paesi latinoamericani, al fenomeno del vagabondaggio infantile del tardo ventesimo secolo.

## CAUSE ED EFFETTI

Molti cercano di biasimare la perdita di valori culturali e familiari; l'accresciuta violenza e l'abbandono delle mogli da parte dei mariti come causa del crescente numero di bambini sulle strade; comunque, si dovrebbero guardare più a fondo ed esaminare le circostanze sociali ed economiche che hanno causato tali cambiamenti nel comportamento sociale.

I bambini di strada del Messico ricevono raramente l'attenzione dei *media*, probabilmente perché non vengono uccisi nel sonno così come lo sono quelli del Brasile e della Colombia. In ogni caso, il Messico è il secondo maggior paese al mondo «produttore» di bambini di strada.

Come abbiamo detto, i bambini non sono solo le vittime di disastri familiari, ma piuttosto di anni di politiche economiche errate, le più recenti imposte dalla Banca Mondiale. All'inizio degli anni Ottanta, il Messico si è trovato incapace di pagare il forte debito internazionale che aveva contratto nei decenni precedenti, specialmente negli anni Settanta. Per assicurarsi che il Messico rimborsasse i suoi debiti, la Banca Mondiale offrì la rimodulazione del pagamento, che portava con sé condizioni rigide. Il governo messicano fu costretto negli anni Ottanta a imporre severi programmi di austerità.

Come sempre, coloro che ne soffrirono di più furono le fasce più povere della società. Gli indicatori delle condizioni di vita nazionali subirono un drastico calo negli *standard* di vita dei poveri. Nel 1990 si stimò che più di un terzo della popolazione messicana non era in grado di fare fronte alle necessità nutritive di base e che quasi il 50% dei bambini messicani viveva in povertà estrema. La disoccupazione era vertiginosamente salita e i livelli reali dei salari evaporati.

Sebbene molte famiglie abbiano cercato di sopravvivere alla crisi facendo crescere il numero dei membri che ne escono per lavorare e tagliando i consumi, ce ne sono certe, sia nelle aree rurali sia in quelle urbane, che non sono sopravvissute. Famiglie che, sottoposte a forti pressioni, si sono sfasciate; famiglie, nelle quali l'alcool, la violenza e la prostituzione sono diventati aspetti della vita quotidiana.

È da queste famiglie che proviene la maggior parte dei bambini di strada.

## COLLA, SOLVENTE E POLVERE DI CEMENTO

Nonostante non ci sia un unico percorso attraverso il quale arriva sulla strada, la grande maggioranza dei bambini e degli adolescenti di strada, lungi dall'essere le vittime passive spesso ritratte, è costituita da persone che hanno preso la decisione di abbandonare le loro famiglie. Ci sono ovviamente bambini che sono stati abbandonati o quelli che semplicemente si sono persi (a Città del Messico, che ha circa nove milioni di abitanti, trovare un bambino che s'è perso non è una cosa facile).

Dopo aver deciso di andare via di casa, molti dei bambini seguono una normale «traiettoria» di allontanamento; le luci brillanti attirano (o i problemi con le autorità li spingono) dalle città di provincia alla capitale dello Stato o quella nazionale. Mentre molti bambini scappati di casa girano per le strade da soli o fanno lavori che permettono loro di vivere sul posto o con il loro *patròn*, molti si uniscono ad altri bambini a formare *bandas*, gruppi o *gang* semifluide o semifisse.

Non c'è un'unica descrizione che vada bene per le numerose formazioni che esistono entro il complicato mondo dei bambini vagabondi. Le *bandas* di Città del Messico vivono in posti disparati, come per esempio i parcheggi di lussuosi centri commerciali, gli edifici abbandonati del mercato di *Zona Rosa*, i sistemi di drenaggio dell'acqua piovana, le stazioni dei bus e i grandi interscambi della metropolitana, i cavalcavia delle autostrade... Sembra tuttavia che ci sia un tipo di stile di vita basato sulla collocazione geografica di residenza della *banda*.

Le *bandas* della *downtown*, quelle che vivono nel centro della città, hanno, per esempio, residenze più stabile e sono nel complesso gruppi più vecchi e con un'attività più lunga sulla strada. Tali *gang* hanno un sistema più stabile di gerarchia. È anche qui che si trovano i problemi più seri di abuso di sostanze chimiche.

I bambini e i giovani inalano *chemo* – una potente miscela di colla, diluente per vernici e polvere di cemento. Il solvente poco costoso è venduto da volgari grossisti, e crea la sensazione immediata di stare bene, non fa sentire il freddo ed elimina la fame sopprimendo l'appetito. La miscela dà un'alta dipendenza psicologica con un breve periodo di effetto. Il dipendente deve poi sniffare continuamente per mantenere l'effetto.

Come ci si potrebbe aspettare, i bambini che dormono in molti posti periferici come le stazioni dei bus e dei treni formano legami più fluidi. Qui i bambini sono generalmente più giovani e hanno passato meno tempo sulle strade (solo alcuni possono aver trascorso un periodo di

giorni via da casa); è meno probabile che essi siano coinvolti in forti dipendenze da solventi.

### **MACUBA E CENTRAL DEL NORTE**

La *gang* della *downtown* di *Macuba* è formata da quindici o sedici maschi adolescenti e giovani e da tre ragazzi più giovani (a essi si aggiunge anche regolarmente una giovane donna non normale dal punto di vista dell'istruzione). La maggior parte della banda ha vissuto sulle strade per molti anni (un adolescente ricorda l'arrivo a *Macuba* sette anni fa). La banda vive con il marchio caratteristico di ogni banda stabile: con alcuni grossi cani, su un pezzo di prato all'incrocio di una strada trafficata. I membri dormono sotto un cavalcavia usando un vecchio tappeto come letto.

Mentre la *gang* mostra segni di tenerezza verso gli educatori di strada che regolarmente li visitano e fanno tentativi per rendere familiare la zona in cui dormono (mettendo, per esempio, disegni sui pilastri di sostegno del cavalcavia), la vita nella *gang* è dura. La costante dipendenza dal solvente produce caratteri rissosi e spesso scoppia la violenza. I membri più giovani sono controllati con le minacce e l'espulsione, temporanea o permanente, viene usata come punizione. La *gang* sopravvive grazie alla carità pubblica o all'accattonaggio, sebbene alcuni membri facciano occasionalmente lavori saltuari per i venditori ambulanti del luogo; si rapporta principalmente alla strada, considerando con disprezzo la società convenzionale nel suo complesso.

Rende efficacemente la percezione che i giovani hanno della loro situazione il modo in cui un certo numero di loro si auto-definisce: non come *niños de la calle*, bambini o giovani di strada, termine che indica implicitamente un abbandono passivo, bensì come *vagos*, vagabondi.

Alcuni possono anche non ricordare perché inizialmente hanno lasciato la loro casa, mentre la maggior parte di essi dice di essersene andato a causa di problemi familiari. In particolare, povertà, violenza e ubriachezza sono menzionate come se si si trattasse di problemi avuti con genitori adottivi.

In contrasto con ciò che ci aspetterebbe, alcuni membri della *gang* di *Macuba* mantengono forti contatti con la famiglia di origine, perfino passando periodicamente del tempo a casa. Sebbene molti considerino attraente l'idea di ritornare alle proprie famiglie, essi riconoscono che la dipendenza dalla droga, tra gli altri problemi, sarebbe un serio ostacolo alla reintegrazione.

La *Central del Norte* (la stazione dei bus che serve il Nord del Messico) offre rifugio a vari gruppi di persone. Coloro che sono identificati come bambini di strada non vivono entro una *gang* strutturata come tale. Sebbene la *Central* abbia i suoi bambini permanentemente residenti, altri bambini vanno e vengono (in particolare i nuovi arrivati) e i numeri variano di volta in volta. In contrasto con le *gang* della *downtown*, non si può parlare di un senso identitario che li contraddistingua come una vera e propria «banda».

Alcuni gruppetti di amici possono rimanere aggregati, ma, di norma, i bambini qui non condividono le sistemazioni per la notte: dormono in scatole di cartone, in qualunque sala d'attesa possano (le guardie spesso non li lasciano dormire all'interno fino alle prime ore del mattino). I bambini qui sono di gran lunga più piccoli di quelli della *gang* della *downtown*, con un'alta percentuale di pre-adolescenti; l'abuso di solventi è meno frequente e il *chemo* assolve spesso a una funzione meramente ricreativa.

## SMETTERE CON LA STRADA

Coloro che lavorano con bambini di strada parlano non solo di dipendenza dalla droga, ma anche e soprattutto di dipendenza dallo stile di vita della strada: «tutti i bambini che sono sopravvissuti per parecchio tempo sulle strade incontrano grande difficoltà nello smettere».

Certamente, i bambini che vivono sulle strade trovano davvero molto attraenti alcuni aspetti di questo stile di vita, tali quasi da generare assuefazione. I bambini elencano tra le cose della strada che a loro piacciono di più la libertà, il chiacchierare, il bighellonare con gli amici, i videogiochi (nei centri commerciali), il giocare...

Sebbene la maggior parte di loro metta in cima alla lista delle cose che non piacciono le lotte e le liti, l'ovvia difficoltà causata dalla violenza interna ai gruppi o alle *gang* non è sufficiente in sé a persuadere i bambini a smettere con questo stile di vita. Il fatto che la maggior parte dei bambini che ha sperimentato la vita nelle istituzioni assistenziali affermi di aver ricevuto un cattivo trattamento può spiegare solo parzialmente la loro riluttanza a smettere con la strada. È improbabile che bambini che hanno lasciato alle loro spalle maltrattamenti e/o condizioni familiari terribili per scegliere la libertà relativa della vita di strada possano avere interesse per una vita di cattivi trattamenti in un istituto.

In anni recenti, è stato approntato un certo numero di progetti privati per bambini di strada al fine di offrire loro possibilità residenziali,

ricreative e di istruzione alternative alle tradizionali istituzioni assistenziali sul modello del Riformatorio. Tra queste iniziative figurano *Casa Alianza*, che opera a Città del Messico, e *JUCONI*, che opera a Puebla.

Al contrario di molti altri progetti, *Casa Alianza* e *JUCONI* cercano di evitare di trattare i bambini come oggetto di carità. Riconoscendo che molti dei bambini hanno preso la decisione di stare sulle strade e che non sono perciò vittime passive (sebbene forse vittime attive), essi insistono sul fatto che i bambini si prendano delle responsabilità circa le loro decisioni e le loro condizioni presenti e future. Chiedendo che i bambini partecipino attivamente alla loro «educazione di strada», a un possibile successivo coinvolgimento residenziale nel progetto e a un ritorno, in ultima analisi, alla società normale, *Casa Alianza* e *JUCONI* mirano a colmare in qualche modo la distanza tra la percezione che i bambini hanno della normalità e di un comportamento accettabile, da un lato, e la percezione più tradizionale di comportamento «normale», dall'altro.

Mentre la società può vedere il comportamento dei bambini di strada come odioso e deviante, la formazione di gruppi sociali e *gangs*, l'indulgere in attività illegali o semi-legali, le dimostrazioni di egotismo e di disprezzo per le norme sono forse per i bambini i meccanismi più logici di difesa e di sopravvivenza nelle aspre condizioni ambientali che sono stati costretti a scegliere.

Poiché la situazione economica continua a peggiorare per quelli che sono in fondo alla scala economica messicana, il numero di bambini che «sceglie» di vivere sulla strada piuttosto che in terribili condizioni familiari è destinato a salire.

Solo progetti come *Casa Alianza* e *JUCONI*, che forniscono sistemi umani di cura tali da prendere in considerazione i bisogni e gli interessi dei bambini possono avere successo nel lavorare con i bambini di strada.

## TESTIMONIANZE DI NIÑOS

**Mario** (7 anni): «Eravamo molto poveri e vivevamo in una piccola casa, la mia mamma e il mio papà, le mie due sorelle, mio fratello e un bambino piccolo, non so dove, a Città del Messico. Una notte sono usciti... penso che fossero andati a pescare... mi sono svegliato e avevo paura. Sono uscito a cercarli e ho camminato e camminato, e non li ho trovati. Un uomo mi ha chiesto dove vivo, e io ho detto "non lo so". Ho camminato finché ho trovato un ragazzo al quale mi sono aggregato. Eravamo nella *Central del Norte*, ma non abbiamo giocato con gli altri

bambini. Poi un uomo mi ha portato a Puebla, e io ero nella *CAPU* [la *Central de Autobuses Puebla*]. Sono stato nella *CAPU* per circa due settimane e poi uno dei lavoratori mi ha portato a *JUCONI*. Non so il nome dei miei genitori... penso che il bambino si chiamasse... no, non mi ricordo. Avevo 5 anni, allora...»

**Ricardo:** «Loro bevevano sempre e mi picchiavano... mia mamma e il mio patrigno. Un giorno loro giacevano sul pavimento ed erano molto ubriachi, così me ne andai. All'inizio ero da solo, e poi con un altro ragazzo. Ci siamo arrampicati dentro la mia casa, una volta, ma erano di nuovo ubriachi, così me ne andai e tornai alle strade. Una macchina della polizia mi ha portato a casa, ma io sono scappato... oh, tante volte... Poi sono andato a *JUCONI* e andava bene, così ho deciso di rimanere».

**Israel (10 anni):** «Dall'ultima volta che ti ho visto, ho passato un anno a lavorare in un ristorante. Il mio *patròn* mi lasciava vivere lì. Un giorno mi ha detto che dovevo andare a trovare mia madre e che ero troppo giovane per lavorare. Mi ha comprato dei vestiti nuovi e sono andato a visitare la mia casa. Mia mamma era abbastanza felice di vedermi, e sono rimasto per la notte. Poi lei mi ha detto di andarmene, così sono venuto al *CAPU*. Per tre mesi ho venduto dolci, va molto bene. Potrei andare a vivere a *JUCONI* se fossi bravo e se smettessi con il *chemo*, ma chi lo sa?».

**Alberto:** «La mia mamma ci ha lasciati, vivevamo a Puerto Escondido... poi mio padre mi ha portato a Città del Messico, mi picchiava molto perché non andavo bene a scuola e non prendevo dieci. Mi picchiava perché non pulivo la casa e gridava. Era molto severo. Mi sono stancato e sono scappato via. All'inizio sono stato a Città del Messico per un anno, poi mi hanno portato a una scuola a Morellas, ma non ci sono stato e ora sono nelle strade di Città del Messico da un anno e mezzo. Ho avuto un taglio in testa durante una rissa, stavo male, ma ora sono ok. Non so se rimarrò qui [a *Casa Alianza*]. È bello, ma i bambini sono noiosi e sdolcinati... Che cosa voglio nella vita? ... Ah... qualcuno con cui vivere e un piccolo registratore. Tutto qui...».